

Precari, quasi uno su due ha solo la licenza media

Cgia di Mestre: «instabili» pochi laureati, ma in Sicilia sono il 23%

ROBERTO JURGHENS

ROMA. Quasi un precario su due ha solo la licenza media. È questa la denuncia sollevata dal segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, sulla base di un'analisi condotta dall'associazione degli artigiani di Mestre (Cgia), che smentisce almeno in parte la percezione diffusa sulla scolarizzazione di disoccupati e para-occupati.

«Su un totale di oltre 3.751.000 lavoratori senza un contratto di lavoro stabile - dice - oltre 1.708.400, pari al 45,5% del totale, non ha proseguito gli studi dopo aver terminato la scuola dell'obbligo». Dati alla mano, quindi, la Cgia smentisce la percezione, molto diffusa nel nostro Paese, secondo la quale l'identikit del precario tipo è costituito da un giovane neo laureato, che incontra particolari difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro, nonostante l'alto titolo di studio. Quasi la laurea fosse diventata il classico «pezzo di carta» che serve solo ad essere incorciato e appeso.

Quest'ultima categoria, invece, sottolineano gli artigiani mestrini, è una piccola minoranza che incide, sul totale nazionale, solo per il 15,5% (pari ad un valore assoluto di 582.950 unità). Alla percentuale dei laureati va aggiunto un altro 1,1% (pari a 43.021 unità) costituita da lavoratori instabili che ha conseguito anche il diploma post laurea.

A livello di macro area, invece, è il Sud a registrare la presenza più marcata di questi lavoratori flessibili. In termini assoluti sono quasi 1.320.000 e sono pari al 35,18% del totale nazionale. Seguono il Nordovest, con 935.133 (24,92% del totale), il Centro, con 813.627 precari (21,68% del totale) ed, infine, il Nordest, con 682.606 lavoratori flessibili (pari al 18,19% del totale).

«Questi precari con basso titolo di studio - afferma Bortolussi - sono in questa fase di crisi economica quelli più a rischio. Nella stragrande maggioranza dei casi svolgono mansioni molto pesanti da un punto di vista fisico e sono presenti soprattutto nel settore del divertimento e della cura alla persona, in quello alberghiero, in quello della ristorazione e nell'agricoltura. Per questo ritengo che la formazione deve essere posta al centro di qualsiasi attività che abbia come obiettivo la professionalizzazione di tutti e in particolar modo di questi lavoratori».

Ritornando ai dati, su un totale nazionale di 3.751.261 precari, è la Calabria, con il 24,7%, a presentare il valore più alto se viene preso come indicatore l'incidenza percentuale dei precari sul totale degli occupati presenti in ciascuna Regione. Seguono la Sardegna (23,8%), la Sicilia

(22,9%) e la Puglia (22,1%). Chiude la classifica la Lombardia che, nonostante registri in termini assoluti il numero più elevato, presenta la percentuale più bassa sul totale degli occupati: 12,9%.

Per quanto concerne i settori produttivi più investiti dalla precarietà, al primo posto troviamo gli altri servizi pubblici e sociali (32,3%). Questo macro settore, sottolineato dalla Cgia, è composto delle categorie lavorative molto eterogenee. In esse vengono segnalate le attività artistiche, ricreative e di divertimento (gestione di cinema e teatri, gestione impianti sportivi e piscine, discoteche, sale giochi, stabilimenti balneari, ecc.).

Le altre attività di servizi includono i sindacati, i partiti, le riparazioni dei computer ed elettronica, le lavanderie, i parrucchieri, le estetiste e le palestre. Le attività sociali alle famiglie, invece, includono il personale domestico e l'assistenza agli anziani.

Non meno «investite» dalla precarietà è il settore alberghiero/ristorazione (31,1%) e l'agricoltura (27,7%). Le attività meno interessate dalla presenza di lavoratori flessibili sono la manifattura e l'energia che presentano un'incidenza percentuale sul totale degli occupati pari all'8,7%.

Infine, dalla Cgia fanno notare che l'incidenza dei lavoratori senza un contratto di lavoro a tempo indeterminato è pari al 16,3% sul totale degli occupati italiani. Al netto di quelli presenti nella Pubblica amministrazione, l'incidenza a livello nazionale si contrae al 13% circa.

AL SUD LA MAGGIORE CONCENTRAZIONE

Su scala nazionale i contratti a termine sono più numerosi nel Mezzogiorno (35,18%), dove la Sicilia si colloca a terzo posto (22,9%) nella classifica delle Regioni. Tra i settori produttivi più colpiti, i servizi pubblici e sociali (32,3%), le attività di svago e il comparto alberghiero, soggetto ad occupazione stagionale.

IL LAVORO PRECARIO

Lavoratori precari per Regioni - 2009

Regione	Numero	Incidenza % su tot. occupati della Regione
Calabria	144.555	24,7
Sardegna	141.160	23,8
Sicilia	335.115	22,9
Puglia	273.333	22,1
Umbria	71.491	19,5
Basilicata	35.205	18,5
Lazio	400.429	17,9
Campania	287.702	17,8
Liguria	114.102	17,7
Abruzzo	84.234	17,0
Molise	18.592	16,8
Toscana	242.537	15,4
Marche	99.170	15,1
Piemonte e V. d'Aosta	265.852	13,9
Trentino-Alto Adige	64.388	13,8
Emilia Romagna	267.120	13,7
Friuli-Venezia Giulia	68.165	13,4
Veneto	282.933	13,4
Lombardia	555.179	12,9
ITALIA	3.751.261	16,3

Fonte: elaborazione CCGIA su dati Istat Icf

